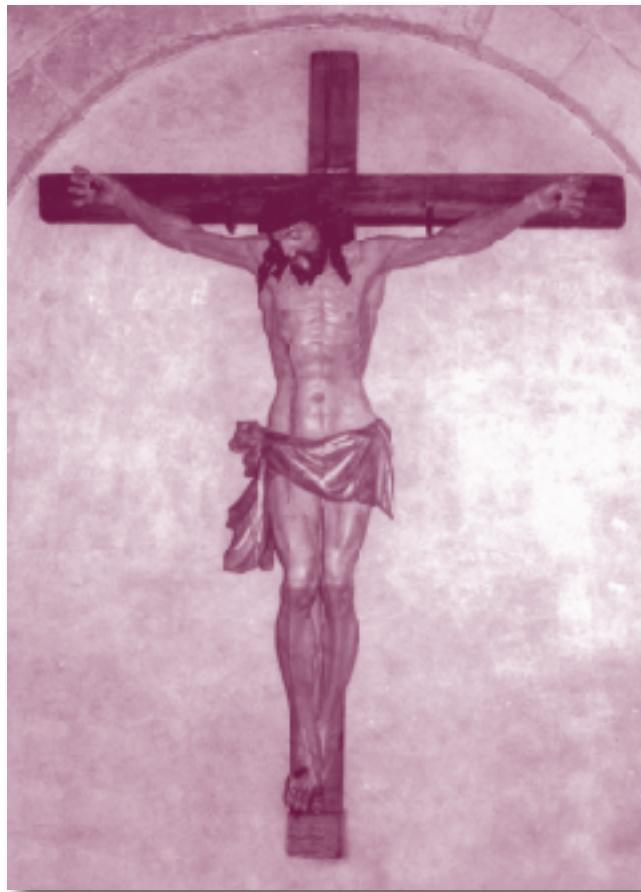


A cura dell'associazione La Concordia, **anno XIII, n.1 gennaio/marzo 2013** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a marzo 2013 - d. Igs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

Accendiamo il fuoco della Carità



Tra le tante preziose eredità che papa Benedetto XVI ci ha consegnato nel suo ministero a servizio della Chiesa, ritrovo queste felici espressioni che, con tanta passione, rendono come debba essere vissuta l'esperienza del credente, del discepolo vero di Gesù. "C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in **fuoco della carità**". Gesù ci ha detto: «Sono venuto per gettare fuoco alla terra e come desidererei che fosse già acceso». Origene ci ha trasmesso una parola del Signore: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco». Il cristiano non deve essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano: che non dica di no, ma un sì molto tiepido. Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo. La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo. Sono parole che, proprio come il fuoco, ardono e infiammano, rendendo luminoso il vivere cristiano. Il fuoco è il simbolo della carità, poiché questo elemento, fonte di calore e di luce, simboleggia la forza e la passione dell'amore. Il fuoco della carità, simbolicamente, scalda i cuori, vincendo la freddezza e l'indifferenza che spesso attanagliano la nostra società.

È l'esperienza che hanno vissuto i due discepoli di Emmaus, il giorno di Pasqua: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi?" (Luca 24,32). Quando Gesù risorto si avvicina ed entra in noi, ci dà una forza e un coraggio tali che ci fa vincere la paura di essere suoi testimoni nel mondo! Una testimonianza che si traduce poi in gesti concreti di attenzione e di amore verso tutti, in particolare i più poveri.

San Paolo, a proposito della carità, scrive: "La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Romani 12,9-10). La celebrazione della Pasqua nell'anno della fede diventi l'occasione buona per recuperare uno stile autentico di preghiera e di riflessione per essere poi tradotto in gesti concreti, in uno stile che assuma il calore e la scelta della carità. La fede professata diviene coerente nelle scelte di vita e nelle opere.

Un'esperienza concreta di attuazione di quella carità che si fa solidarietà e condivisione è nella riproposizione del "**Fondo straordinario di solidarietà**", come volontà di una Chiesa che si fa attenta alle fatiche di tante famiglie in seria difficoltà. È significativo perché ci aiuta a comprendere come davvero possiamo vivere la nostra esperienza di fede come un dono che va esercitato e condiviso nella vita di ogni giorno, riaccendendo il fuoco dell'amore e facendoci prossimi ai più poveri.

† Giuseppe Pellegrini
Vescovo

Messaggio pasquale del Vescovo	pag. 1	Dossier accoglienza rifugiati	pag. 8-11
Editoriale.....	pag. 2	Rotte migranti.....	pag. 12-13
Presentazione e dati CdA.....	pag. 3-6	Libri e riviste	pag. 14-15
Raccontamondo.....	pag. 7	Raccolta straordinaria e 5 x mille.....	pag. 16

sommario

DARE VOCE A CHI NON HA VOCE

Un momento importante per la Caritas Diocesana è la presentazione della relazione del Centro di Ascolto, dove viene presentata e commentata l'elaborazione dei dati raccolti durante un anno intero di lavoro, di contatto con persone in difficoltà, con problemi vecchi e nuovi.

Vivendo per la prima volta la redazione di questo Report dall'interno della Caritas, mi rendo conto che essa, oltre ai dati, contiene pure tutta la fatica degli operatori e dei volontari del Centro. Anche la fatica e l'impegno delle parrocchie vi trovano voce, infatti la testimonianza di diversi Centri di Ascolto dislocati sul territorio arricchisce la relazione con i loro resoconti riportati in allegato.

La presentazione della relazione è un evento sentito da tutti noi operatori della Carità, perché è il momento di far sentire la voce di molti che altrimenti non avrebbero opportunità di farsi sentire, di farsi conoscere. Dare voce a chi non ha voce è e sarà sempre uno dei compiti della Chiesa.

È anche il momento di condividere con tutta la comunità cristiana, dalla quale ci sentiamo manda-

ti, inviati, ciò che abbiamo visto e ascoltato, ciò che spesso non appare, la povertà e il disagio appunto, a volte perché si nasconde, altre volte perché noi non vogliamo vedere.

Desideriamo condividere con tutti i credenti, e con la società intera, il peso della sofferenza ma anche l'urgenza di affrontare, di aggredire i problemi senza esitazione.

Il compito della Caritas non è solo quello di aiutare i poveri, ma innanzitutto quello di animare la Comunità, di risveglierla, di proporre un impegno collettivo e concreto, una partecipazione di tutti nell'aiutare chi oggi è più sfortunato e più debole, di far sapere chi sono e cosa vivono i fratelli emarginati ed esclusi. Di ricordarci, appunto, che sono nostri fratelli.

Vorremmo dunque che da queste pagine emergesse, assieme al lavoro svolto e alle competenze messe in atto, tutta la passione per ciò che facciamo tutti i giorni e tutte le urgenze che sentiamo forti in noi e che vogliamo comunicarvi.

La Caritas diocesana, intesa come il centro di Via Martiri Concordiesi assieme a tutte le parrocchie, ha il compito di essere per la nostra Chiesa locale lo sguardo compassionevole di Gesù che si posa sugli ultimi, le orecchie che ascoltano il loro grido.

Assieme a tutte le comunità cristiane, e a tutti gli uomini e donne di buona volontà, vogliamo essere il buon samaritano che si ferma e mette a disposizione il suo tempo e le sue risorse per aiutare il povero, vogliamo essere il viandante misterioso di Emmaus che fa un tratto di strada con i fratelli che non hanno più fiducia nel futuro, per aiutarli a trovare nuove strade da percorrere, nuovo slancio nell'affrontare quella vita che è il dono più bello di un Dio che è Amore.

Don Davide Corba

Direttore della Caritas Diocesana

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 0434 221288
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghergetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Sincronia srl cod.130633
Roveredo in Piano (PN)

AUMENTANO LE PRESENZE

Si conferma l'efficacia dei punti di ascolto parrocchiali

La relazione del Centro d'Ascolto diocesano offre, da 18 anni, la visione della povertà nel nostro territorio attraverso le storie di disagio e di difficoltà delle persone che, nel corso del 2012, si sono rivolte alla Caritas diocesana. Il Centro d'Ascolto diocesano, in particolare, intercetta le situazioni soprattutto multiproblematiche, quelle che hanno bisogno di un percorso più lungo nel tempo per essere comprese e sostenute. Sul territorio diocesano sono presenti altri Centri d'Ascolto che, in stretto collegamento con le Caritas parrocchiali, intercettano capillarmente nella loro zona le situazioni di disagio e accompagnano le persone in difficoltà, con una funzione che va al di là della semplice distribuzione delle borse di viveri e dei sostegni per far fronte alle spese per le utenze e l'alloggio.

APPROFONDIMENTI L'INCREMENTO DELLA POVERTÀ DEGLI ITALIANI

Dai dati rilevati dal Centro di Ascolto diocesano emerge un incremento degli italiani, che si registra sia in valori assoluti che percentuali.

Gli aspetti quantitativi evidenziano due dati in particolare: la prevalenza degli italiani collocati nella fascia di età compresa tra i 45 e i 60 anni, e la maggiore incidenza di situazioni di multiproblematicità, rispetto agli stranieri.

Per un'analisi più approfondita di queste tematiche, la Caritas diocesana ha promosso un gruppo di discussione ad hoc (focus group), invitando i referenti delle Caritas di tutte le Foranie della Diocesi. Proprio a partire dal punto di vista di chi incontra quotidianamente le persone in disagio si è cercato di condividere dati e percezioni sul fenomeno della povertà degli italiani.

Dal confronto è emerso come questo aumento sia generalizzato in tutta la diocesi,



con alcune peculiarità legate alla tipologia di servizio offerto: ad esempio l'incidenza delle borse spesa distribuite agli italiani nei centri di distribuzione di generi alimentari, pur essendo incrementata, è comunque ancora intorno al 15%.

È in linea invece con quanto rilevato dal Centro Diocesano la prevalente presenza di persone italiane con una fascia di età compresa tra i 45 e i 60 anni.

Lo scopo principale del focus era di capire che tipo di povertà e quali sono le caratteristiche dell'“utenza italiana” nelle Caritas parrocchiali o foraneali.

La prima riflessione condivisa ha riguardato la percezione della Caritas da parte degli italiani.

Inizialmente i Centri di Ascolto erano prevalentemente frequentati da stranieri, da un lato perché, prima della crisi, in questa categoria si trovavano le maggiori fragilità, dall'altro perché individuavano nella Caritas il primo canale di sostegno e orientamento anche su indicazione dei connazionali. Per gli italiani assistiamo a un **ribaltamento della percezione del “servizio”**. Se, in un certo senso, per gli immigrati il Centro di Ascolto rappresenta una porta di passaggio quasi naturale all'inizio del proprio percorso di integrazione, per gli italiani, arrivare alla Caritas e ai Servizi sociali in generale, rappresenta l'indicatore/certificatore di una situazione di difficoltà, prima che una possibile soluzione.

Questo vale in particolare per le persone che si trovano a sperimentare per la prima volta situazioni di disagio economico.

I volontari hanno fatto notare come **cambia la percezione di essere poveri** negli italiani: non sono diverse in sé le problematiche, anche se, come visto, negli italiani assistiamo a una sorta di “stratificazione” degli elementi che caratterizzano il percorso di impoverimento. Cambia, a detta dei volontari, la percezione che gli italiani hanno delle difficoltà nelle quali

si trovano. Per gli stranieri, pensarsi in una situazione di precarietà e cono mica è “normale” o comunque

è già stata vissuta direttamente, ad esempio nel Paese di origine o nelle fasi iniziali del loro percorso in Italia. Per molti italiani questa situazione è invece nuova, e inserisce elementi di incertezza ai quali non sono abituati. Un ulteriore elemento, segnalato da diverse Caritas, in particolare nei contesti di piccole e medie dimensioni, è legato al fatto che la maggioranza dei nuclei familiari italiani che si rivolgono alle Caritas parrocchiali o foraneali sono nuclei non originari del luogo, ma trasferiti da altre regioni (in particolare del sud). Questo indicatore potrebbe evidenziare come la presenza di un radicamento sul territorio, e l'esistenza di reti familiari, possa aiutare a fronteggiare, almeno nel breve termine, fenomeni di scivolamento in povertà.

All'interno del focus ci si è interrogati anche se, e come, sia possibile riussire a raggiungere maggiormente le situazioni di povertà, che per pudore o orgoglio, non si rivolgono ai centri o ai servizi. Non è emersa una risposta univoca, o comunque si è individuato come alcuni canali (es. visite agli anziani, alle famiglie ad opera di sacerdoti e religiosi) rappresentano modalità più efficaci per venire a conoscenza delle situazioni di bisogno. Di certo è necessario lavorare molto sui rapporti di vicinato e di prossimità, non solo sul versante del fronteggiamento delle povertà, ma prima di tutto come “antenna” capace di cogliere le povertà più silenziose.

Proprio a partire da quest'ultima considerazione i volontari hanno evidenziato un elemento positivo con il quale chiudere la sintesi del focus. In particolar modo nelle realtà di piccole dimensione si fanno avanti “vicini di casa” che oltre che farsi portavoce, in un certo senso adottano la famiglia e fanno da volano per il coinvolgimento della comunità e delle Caritas parrocchiali.

Andrea Barachino
Direttore Nuovi Vicini

IL DISAGIO FEMMINILE

Ormai da molti anni l'Area Donne della Nuovi Vicini si occupa di donne in difficoltà, concentrando il focus dei propri interventi in particolare su donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Nell'ambito di tali attività, sempre più spesso, si sono realizzati interventi in collaborazione con il Centro di Ascolto diocesano su situazioni di povertà e disagio di donne che si sono rivolte ai servizi di ascolto. Nel tempo è stato rilevato un aumento delle situazioni di multiproblematicità al femminile, tanto da pensare ad uno spazio più strutturato dedicato a questi interventi.

Nel corso del 2012 sono state seguite 20 donne, per le quali sono stati attivati percorsi diversi, calibrati in base alle problematicità rilevate e alle risorse disponibili.

La totalità di queste donne è stata segnalata dal Centro di Ascolto diocesano e dalle Caritas parrocchiali.

Tra queste donne 3 sono italiane, 2 naturalizzate italiane e 15 straniere. Tra loro, solo 4 non hanno figli.

Delle 16 con figli, 9 risultano essere donne sole, nel senso che non hanno il supporto del partner nella crescita dei figli. Tra le donne incontrate buo-



na parte presenta situazioni di forte fragilità economica, legate alla perdita o all'assenza di lavoro. Questa situazione si è riscontrata sia nei casi di donne sole, sia nelle coppie dove molto spesso anche gli uomini sono disoccupati.

Spesso le donne inserite in nuclei familiari si sono trovate a dover cercare un'occupazione per la prima volta, a fronte della perdita di reddito da parte del partner, e quindi, prive di esperienza da poter spendere, sono risultate maggiormente penalizzate nel panorama di crisi diffusa, perché poco

competitive per il mercato del lavoro. La quasi totalità delle donne incontrate presenta inoltre difficoltà di conciliazione dei tempi familiari con quelli del lavoro. Molte delle donne straniere non hanno reti familiari o amicali sulle quali poter contare per un supporto nella cura dei figli, specie se non in età da inserimento nelle strutture scolastiche pubbliche.

Nel 30% dei casi sono emersi problemi relazionali e di conflittualità all'interno della famiglia, dove le donne spesso subiscono maltrattamenti da parte dei partner.

Nella complessità delle situazioni emergono poi problematiche di carattere economico, anche molto gravi con assenza di reddito e situazioni di indebitamento.

Un ulteriore dato raccolto, spesso correlato al problema occupazionale, è il disagio abitativo: la quasi totalità dei casi seguiti presenta situazioni di sfratto pendente e la contestuale impossibilità di reperire un altro alloggio. Di conseguenza l'Area Donne è stata più volte sollecitata, anche da parte dei Servizi Territoriali, per interventi legati all'accoglienza di nuclei con minori.

Tra i percorsi attivati in risposta ai bisogni emersi sono stati realizzati **interventi di accompagnamento in ambito lavorativo, legale, sanitario, e in ambito abitativo sono state sperimentate delle accoglienze.**

L'aver strutturato questa opera di supporto dell'Area Donne ai casi segnalati dal Centro di Ascolto ha innanzitutto rinforzato la capacità dei volontari di cogliere con maggiore puntualità le problematiche delle donne incontrate, ponendosi l'obiettivo di approfondirle in modo sempre più efficace.

Si sono valorizzate e condivise le competenze maturate dalle operatrici dell'Area Donne, che hanno potuto ampliare il loro ambito di impegno, riuscendo così a incontrare e conoscere altre situazioni di donne in condizioni di disagio, oltre alle persone già seguite nei progetti di accoglienza.

A cura dell'Area Donne

RICHIESTE E RISPOSTE

Nel 2012 si sono presentate al Centro d'Ascolto di via Martiri Concordiesi **742 persone**, 13% in più rispetto all'anno precedente: nel complesso sono state presentate circa 2.000 ri-



chieste (in un colloquio possono essere raccolte più di una richiesta), a fronte delle quali il compito del volontario è far emergere le reali necessità della persona incontrata per poi attivare i possibili interventi.

Ci sono richieste che vengono rivolte alla Caritas perché è nota la sua attivazione su alcuni fronti, perché sono strutturate delle modalità operative, o perché le persone vi vengono indirizzate da altri servizi o da persone in difficoltà analoghe.

Spesso si tratta di trovare risposte a nuove istanze, dove non appare subito chiaro come dare sostegno a chi vive particolari situazione di disagio.

La prima risposta che volontari e operatori attivi in Centro di Ascolto sono chiamati a dare è quella di un **ascolto attento e partecipe**, capace di far sentire accolta ogni persona al di là della richiesta che porta (il dato relativo alle richieste e risposte di ascolto viene evidenziato e conteggiato sempre quando si tratta del primo ascolto e non necessariamente in tutti gli altri colloqui, dove viene registrata la richiesta/risposta concreta e materiale).

Al di là della risposta che come Caritas si è in grado di dare, anche ascoltare e

dare voce a chi presenta richieste che non trovano soluzioni può essere utile a sollecitare Chiesa e Istituzioni a farsi carico di nuove povertà e problematiche emergenti.

Le risposte poi vengono date **direttamente o con il coinvolgimento** di altre realtà attraverso un continuo e non scontato lavoro di rete, necessario soprattutto per sostenere le situazioni più complesse.

La richiesta principale è quella di beni materiali, che rappresenta il 31% delle richieste (viveri, vestiti, mobili, attrezature per l'infanzia,...), per questo funziona una strutturata rete territoriale di centri di distribuzione, che contano sui beni erogati dal Banco Alimentare, dagli esercizi commerciali che mettono a disposizione generi alimentari prossimi alla scadenza e soprattutto su quanto viene offerto da parrocchiani e benefattori che con generosità continuano a donare beni di prima necessità.

Le Caritas parrocchiali e la San Vincenzo sono in prima linea nella distribuzione di generi alimentari e altri beni materiali, a queste realtà del territorio si appoggia anche il Centro di Ascolto, che distribuisce direttamen-

PRINCIPALI NAZIONALITÀ – CONFRONTO 2011/2012

	2011	2012	VAR. %
ITALIA	136	175	+29%
GHANA	102	95	- 6%
MAROCCO	72	65	-10%
ROMANIA	39	65	+67%
ALBANIA	39	51	+31%
ALTRO	268	291	+9%
TOTALE	656	742	+13%

te solamente in caso di emergenza, di assenza di un punto dedicato nel territorio di riferimento o nel caso si definisca con la parrocchia ed il Servizio un'azione concordata e capace di intervenire con maggiore sollecitudine per far fronte a situazioni di particolare necessità.

Oltre alle parrocchie esistono altre realtà attive nella distribuzione di generi alimentari e altri aiuti materiali; generalmente i Servizi Sociali dei comuni hanno presenti le necessità dei nuclei e, conoscendo il territorio di loro competenza, ampliano i punti di riferimento per attivare con maggiore efficacia le risorse disponibili.

Dove è necessario il Centro di Ascolto diocesano cura i rapporti con i Servi Sociali comunali e di ambito e facilita l'attivazione e la messa in rete delle parrocchie.

Non sono rari i casi in cui le persone in difficoltà, in particolari se cittadini italiani, si rivolgono alla Caritas diocesana individuandola come luogo dove con minor difficoltà presentare le proprie richieste, vivendo invece con maggiore resistenza l'ipotesi di chiedere aiuto alla propria parrocchia o al Servizio Sociale. Compito della Caritas è accompagnare persone e famiglie in questo percorso di attivazione delle realtà più prossime e, nel caso dei Servizi sociali e sanitari, istituzionalmente preposte.

Le richieste di ascolto e orientamento ai servizi (21%) continuano ad essere in numero significativo, per gli italiani infatti si tratta della prima richiesta, visto che nel 31% dei casi chiedono ascolto e orientamento ai servizi. È sicuramente importante anche accogliere il disagio di chi, trovandosi in difficoltà, non sa a quali porte bussare e necessita di essere facilitato e indirizzato verso i luoghi dove la richiesta di aiuto può trovare accoglienza.

Importanti, sia per numero che per gravità e impegno, sono le **richieste di sussidi economici (20%)**, a fronte delle quali il Centro di Ascolto si è fatto carico di numerosi interventi diretti ed ha proseguito anche nell'azione di filtro in vista dell'attivazione del Fondo Diocesano.

A fronte di una disponibilità limitata del Fondo Straordinario Diocesano,

nel corso del 2012 il Centro di Ascolto Caritas ha aumentato il sostegno a favore di persone in difficoltà economica, in particolare per le **spese considerate di prima necessità (+18%)**. Nel corso dell'anno sono stati erogati oltre € 12.000 per sostenere in particolare utenze, affitti, spese per trasporti (biglietti ferroviari, carburante), spese per vitto, spese per documenti (es. rinnovo permesso, passaporto). In genere si sono erogati importi di entità minore accanto all'attivazione del Fondo Diocesano di Solidarietà, che ha proseguito il suo intervento fino a completo esaurimento.

Un impegno analogo è stato vissuto su tutto il territorio diocesano dalle parrocchie, che hanno continuato a sostenere con notevoli investimenti di risorse le famiglie e i singoli in difficoltà che vivono nella loro comunità, in molti casi a sostegno di progetti di aiuto condivisi con la Caritas diocesana. Le parrocchie seguono con profonda attenzione le richieste di aiuto economico e oltre ad aver proseguito nella segnalazione di casi per l'accesso al Fondo Diocesano, continuano se possibile ad intervenire direttamente con il pagamento di spese di affitti, utenze, mensa scolastica, ecc. continuando in un'opera costante di sensibilizzazione della comunità cristiana.

Di fronte a richieste di carattere economico i volontari si adoperano in un puntuale approfondimento che richiede tempo, documentazione, contatti con parrocchia e servizi, per arrivare a definire e concordare risposte che vedano il più possibile la sinergia di tutti in termini di risorse messe in campo, di accompagnamento della persona in difficoltà, di definizione delle priorità. Rare sono le risposte che vanno date in emergenza, serve tempo e attenzione per definire se e come sostenere economicamente le persone incontrate, stabilendo prima con chiarezza le problematiche e le cause che le originano (debiti, mancanza del lavoro, incapacità di gestire un reddito, eventuali dipendenze), per ridurre il più possibile, soprattutto in tempi di diffusa necessità, gli interventi inefficaci.

Importanti anche le **richieste di segretariato sociale (12%)** dove, a fronte delle diverse sollecitazioni, i volontari hanno attivato direttamente

delle risposte puntuale o indirizzato verso sportelli dedicati per consulenza specifica (es. compilazione pratiche, informazioni su bandi Ater, esenzioni ticket, informazioni su contributi e sussidi, informazioni su indennità e pensioni, ...).

Nel 60% dei casi le richieste di segretariato sono di **consulenza legale (7% del totale delle richieste)**, riguardano in genere gli stranieri alle prese con le difficoltà collegate a permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare, procedure di riconoscimento della cittadinanza, ma sempre più spesso si evidenzia il bisogno di supporto e orientamento rispetto a multe, sfratti, il sovra indebitamento. Queste richieste arrivano al Centro di Ascolto e trovano supporto grazie al Servizio legale della Nuovi Vicini.

Per problematiche che richiedono la consulenza e l'aiuto di carattere economico, è di supporto al Centro di Ascolto la competenza maturata dalla Nuovi Vicini in ambito di tutoraggio economico; su questo fronte c'è una particolare sinergia anche con la Lega Consumatori delle Acli.

La richiesta di lavoro rispetto al totale delle richieste è poco frequente (7%), di fronte a questo dato come gruppo dei volontari del Centro di Ascolto si è deciso di rilanciare l'attenzione verso questo bisogno evidente anche se spesso inespresso, cercando di rinforzare quanto come Caritas è possibile realizzare, innanzitutto attraverso una puntuale azione di orientamento ai servizi, erogati in particolare dalla Provincia, tramite i centri per l'impiego, la Regione, i Comuni, ma anche conoscendo le proposte di formazione e tirocinio degli enti formativi e delle agenzie di lavoro interinale.

Anche nel 2012 come Caritas diocesana ci si è misurati con la questione del lavoro sperimentando, con un pro-





getto ad hoc (progetto "Dalla catena alla rete"), una collaborazione con le Caritas parrocchiali volta a realizzare degli inserimenti lavorativi attraverso lo strumento dei tirocini. Anche se limitato per numeri di persone coinvolte e per efficacia dello strumento in vista di un reale inserimento lavorativo, è stata un'esperienza positiva e utile a mantenere alto il livello di attenzione verso il tema della mancanza del lavoro e le possibili sinergie con cui fronteggiarlo.

Nei progetti di accoglienza della Nuovi Vicini (progetti per donne vittima di tratta, per rifugiati) si sono maturate particolari competenze in materia di orientamento e supporto alla ricerca del lavoro, che sono state in particolari casi condivise e messe a frutto per persone individuate dal Centro di Ascolto.

Le richieste di carattere sanitario (6%) trovano una particolare attenzione grazie alla costante presenza di volontari dedicati (quattro medici e un'infermiera professionale) e alle risorse messe a disposizione dal Banco Farmaceutico, che annualmente promuove la raccolta di farmaci, poi distribuiti alle persone in difficoltà seguite da diversi enti tra cui la Caritas. I medici che offrono il loro servizio in Caritas sono interpellati da cittadini stranieri in difficoltà ad accedere alle strutture sanitarie per la mancanza della tessera sanitaria, ma anche da persone e famiglie che, per la mancanza o l'inadeguatezza del reddito, chiedono aiuto per il pagamento dei ticket sanitari e l'acquisto dei farmaci. Si cerca di mantenere un'attenzione irrinunciabile alla salute di tutti e soprattutto di chi vive in maggiore disagio, i volontari sono attenti in partico-

lare a rilevare le necessità dei nuclei con bambini, perché le difficoltà economiche non compromettano adeguate risposte in termini di accesso alle cure ed ai farmaci.

Le richieste di alloggio e accoglienza (3%) non rappresentano numeri elevati, anche se descrivono situazioni di particolare disagio, che richiedono pronta valutazione e capacità di intervento. Qualora siano presentate da persone di passaggio nel territorio, prive di riferimenti informali o istituzionali, se si interviene è per offrire ospitalità temporanea, limitata a una o poche notti. Le persone poi riposate e rifocillate proseguono il loro percorso verso altre città maggiormente strutturate per accogliere persone senza casa, dove vi sia la possibilità di trovare dormitori, mense, servizi doccia. Se invece la richiesta arriva da persone residenti a Pordenone o in altri comuni della Diocesi, si interviene in accordo con il Servizio sociale, che in genere è presente in situazioni di tali gravità.

L'accoglienza può essere di maggiore durata se viene individuato un progetto di aiuto che preveda poi un ulteriore inserimento abitativo (collocazione in struttura, in progetto di accoglienza, in comunità, ...).

Soprattutto nella stagione invernale si accentua l'attenzione verso le richieste di accoglienza, perché venga garantita una sistemazione di emergenza a chi si trova privo di abitazione, potendo contare sulla fattiva presenza del comune di Pordenone che da alcuni anni promuove un coordinamento per fronteggiare la cosiddetta "emergenza freddo".

Nel corso del 2012 si sono rivolti alla

Caritas 70 persone che presentavano richiesta di alloggio, chiedendo di un posto letto presso una struttura o di una sistemazione provvisoria in seguito alla perdita dell'alloggio.

Tra le persone che presentavano problematiche di alloggio, si sono incontrati anche 29 uomini (soprattutto rumeni ed italiani) che possono essere definiti senza dimora, in quanto soggetti in stato di povertà materiale ed immateriale, portatori di una complessità di disagi, segnati da un profondo processo di esclusione sociale ed in difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali.

Rari i casi di richiedenti asilo o rifugiati politici, incontrati con maggiore frequenza dai volontari del Centro di Ascolto negli anni scorsi: per queste persone si è prontamente segnalata la necessità di supporto, orientamento e accoglienza al Servizio Legale ed all'équipe dell'Area Rifugiati della Nuovi Vicini, per l'attivazione, se possibile e opportuno, di percorsi e risorse dedicati a questa particolare categoria di immigrati.

Prosegue inoltre la collaborazione con la Casa della Madonna Pellegrina, che garantisce pasti e posti letto, efficace per la rapidità della risposta ed anche per il continuo confronto, utile nell'operatività quando è necessario individuare riposte di emergenza.

Per quanto riguarda invece le richieste di accoglienza formulate da donne, si condivide la valutazione e l'intervento con l'Area Donne della Nuovi Vicini, con l'ulteriore coinvolgimento nei casi di donne in gravidanza o con minori della struttura diocesana Casa madre della vita.

Prosegue poi la collaborazione con la cooperativa Abitamondo, sia per l'invio di singoli e nuclei familiari al servizio Cerco Casa per la ricerca di appartamenti o camere in affitto, sia per l'inserimento di singoli nel pensionato sociale Casa San Giuseppe; gli uomini che cercano alloggio ed hanno la possibilità di essere inseriti in struttura vengono indirizzati dal Centro di Ascolto alla cooperativa, così come dalla stessa vengono orientati alla Caritas quelli che presentano delle difficoltà per cui necessitano di aiuti.

Adriana Segato
Resp. Centro d'Ascolto diocesano



Racconta Mondo

Questo è un nuovo spazio che il nostro giornale vuole dedicare a tutto ciò che accade fuori dai confini non solo della nostra diocesi, ma dell'Italia, per offrire una maggiore visibilità a quelle situazioni di crisi delle quali spesso anche i mass media si occupano poco. La Caritas, infatti, è presente in ogni Paese, pronta ad intervenire ad ogni sollecitazione di aiuto, e non solo nelle situazioni di crisi, ma anche nella quotidianità della vita di popolazioni lontane da noi. Si avrà modo di informare sui progetti di intervento che la Caritas rende operativi in giro per il mondo. Uno dei ruoli della Caritas è, infatti, quello di rendere partecipe e consapevole la comunità cristiana di tutto ciò che accade anche in luoghi distanti da noi.

Non mancherà l'attenzione ai Paesi nei quali si sono attivati i sostegni a distanza, per creare un legame tra quelle realtà e i sostenitori, non solo quelli già attivi, ma anche con tutti coloro che potenzialmente lo potrebbero diventare, esprimendo in questo modo un'attenzione particolare anche a chi non è un immediato vicino di casa.



Emergenza Mali

“Cessino le stragi di civili inermi, abbia fine ogni violenza, e si trovi il coraggio del dialogo e del negoziato”. Così Benedetto XVI all’Angelus di domenica 20 gennaio 2013 è tornato a parlare della preoccupante situazione del Mali.

Caritas Italiana rilancia l’appello del Santo Padre e intensifica il sostegno alla Caritas del Mali e a tutte le Caritas dell’area del Sahel. Quest’ultime a loro volta chiedono un intervento con immediati aiuti umanitari, ma in una prospettiva di impegno a medio e lungo termine per continuare a sostenere le popolazioni del Sahel anche quando i riflettori mediatici si sposteranno altrove.

Tra enormi difficoltà la Caritas del Mali e le Caritas di Burkina Faso, Niger, Mauritania, proseguono gli sforzi per portare aiuto alle popolazioni in fuga. Il piano di intervento Caritas prevede al momento di distribuire a oltre 45.000 persone: 1.900 tonnellate di beni alimentari per 3 mesi, 350 tende, 30.000 teli, 15.000 coperte e 1.000 kit igienico sanitari, nonché un sostegno psicologico volto a favorire la coesione e

la pace tra la popolazione sconvolta e divisa dal conflitto.

Con il protrarsi dei combattimenti, la situazione umanitaria si aggrava di giorno in giorno. Da gennaio 2013 sono ormai oltre 9.000 i nuovi profughi, in aggiunta ai 400.000 già presenti tra sfollati interni e rifugiati nei Paesi limitrofi. Le ultime stime parlano di possibili ulteriori 300.000 sfollati interni e di altri 400.000 nuovi rifugiati.

I bisogni di acqua, cibo, materiale per l’igiene, tende e coperte, medicinali, sono enormi, mentre permangono dif-

foltà di accesso in molte delle zone a causa del deteriorarsi delle condizioni di sicurezza in tutto il Paese. L’Osservatorio delle situazioni di sfollamento interno (Idmc) ha lanciato l’allarme per “gli spostamenti di migliaia di maliani in fuga continua dalle zone di combattimento, in pieno deserto e in zone ostili, prive di strutture sanitarie e con un accesso sempre più limitato a cibo e acqua”. Situazione aggravata dalla chiusura del confine algerino a nord e dai controlli sempre più serrati sul lato mauritano.



MALI, APPELLO DELLE CARITAS DEL SAHEL PER UN INTERVENTO IMMEDIATO E PROLUNGATO



Un anno e mezzo di coinvolgimento nell'accoglienza dei profughi provenienti dall'Emergenza Nord Africa, impone, al termine della stessa, una lettura e, per usare un termine caro alla Caritas, un discernimento che aiuti a leggere l'intero percorso e che possa fare memoria nel caso dovessero riproporsi situazioni di questo genere.

Partiamo dall'inizio. Dai primi confronti con le istituzioni nell'estate del 2011 avevamo appoggiato un coinvolgimento di tutto il territorio nazionale, forti dell'esperienza della Rete del Servizio di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Pensavamo che la questione dell'accoglienza non fosse solo un dovere delle realtà che per dislocazione geografica si trovavano vicine alla Tunisia o alla Libia, ma un dovere di solidarietà da condividere. Abbiamo anche lavorato perché, all'interno delle convenzioni, fossero previste attività che andassero oltre la fornitura di pasti, vestiti e pocket money, ma venissero garantiti an-

QUALI CONSIDERAZIONE DALL'EMERGENZA NORDAFRICA?

che servizi di supporto: orientamento sanitario e legale, orientamento al territorio, corsi per l'apprendimento della lingua italiana, attività di formazione professionale.

Si introduceva inoltre un ulteriore elemento: per ciascuna persona accolta era prevista la redazione di un progetto individualizzato, sia per personalizzare gli interventi sulla base delle esigenze, sia per vincolare l'accoglienza a seguire alcune basilari regole di convivenza e rispetto.

Questa serie di servizi doveva valere anche per le strutture alberghiere coinvolte nell'accoglienza. Per questo, accanto ai posti messi a disposizione dalla Caritas con il supporto dell'Associazione Nuovi Vicini – Onlus (che da più di dieci anni gestisce progetti ministeriali di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo e rifugiati), la stessa associazione ha curato la fornitura dei servizi e l'erogazione dei pocket money per le persone accolte nelle strutture

alberghiere sparse per la Provincia. Si è così evitata, pur nella diversità tra le strutture, quelle disparità di trattamento più volte denunciate in altre parti d'Italia, tra persone accolte all'interno di strutture gestite da organizzazioni umanitarie e quelle accolte in alberghi.

Definito questo quadro sembrava delinearsi un'accoglienza che riuscisse a tutelare e a promuovere percorsi di integrazioni. Il tutto con un coordinamento costante mensile, previsto in convenzione, curato da una tavola tecnico a livello regionale all'interno del quale confrontarsi su alcune linee operative comuni e su eventuali questioni nuove che si percepivano nel corso dell'accoglienza.

Rimaneva aperto ancora un elemento: quello del coinvolgimento degli enti locali a livello istituzionale. Su questo aspetto le stesse direttive ministeriali però tenevano gli enti locali al di fuori della gestione dell'emergenza, la-

sciando alla buona volontà dei gestori tessere relazioni e coordinare i vari interlocutori. Tuttavia, pur mancando il coinvolgimento istituzionale, sono stati molti i Comuni che, concretamente, si sono fatti carico di iniziative di sostegno e di supporto e che hanno collaborato per integrare nella comunità gli ospiti dell'accoglienza.

Considerato questo scenario la domanda è: che cosa non ha funzionato? Perché ci si è trovati a dover gestire una situazione così complessa nell'ultima settimana dell'anno?

La convenzione, almeno quella sottoscritta dalla Caritas, prevedeva la realizzazione di progetti individualizzati. Personalizzare un progetto significa, fatto salvo la fornitura di alcuni elementi essenziali, poter procedere a differenziazioni, cosa che la convenzione in molte parti, pur accettando il meccanismo del progetto individualizzato, non consente. Significa anche far assumere degli impegni agli ospiti, impegni di fare qualcosa o, almeno di comportarsi secondo alcune semplici regole di convenienza all'interno di strutture collettive. Proseguendo nel ragionamento questo significa che nel momento in cui i comportamenti non sono oggettivamente consoni, lesivi delle strutture o non rispettosi degli operatori, è possibile procedere a delle "sanzioni" sino ad arrivare all'allontanamento dall'accoglienza.

Tutto questo è risultato estremamente difficile da attuare e farsi autorizzare da parte delle autorità di gestione, arrivando a rischiare le delegittimazione degli operatori all'interno di un percorso che voleva avere al suo interno anche elementi educativi.

Sempre parlando di accoglienza, gestire progetti personalizzati significa garantire l'accoglienza personalizzandone il tempo. Significa, ad esempio, dire chiaramente a una persona: dal momento in cui ottieni un permesso di soggiorno che ti dà la possibilità di lavorare ti diamo sei/otto mesi di tempo per "rimboccarti le maniche". Si è proceduto invece a una serie di proroghe, valevoli per tutti, senza una reale fine dell'accoglienza. Qui emerge un'ulteriore considerazione: c'è uno stile di accoglienza del quale dobbiamo cercare di farci promotori e che va oltre l'albergaggio, e che deve permanere per sempre. L'accoglienza nelle strutture deve invece avere un termine, il più personalizzato possibile per rispetto delle diverse situazioni di partenza, ma comunque deve essere chiara la fine. Questo per non cadere nell'assistenzialismo, con dei rapporti che anche tra gestori e persone accolte diventano più attenti ai diritti/doveri previsti in convenzione che a un reale percorso di integrazione.

Le difficoltà sono quindi legate solo a questioni tecniche risolvibili con una

convenzione scritta meglio e con maggiore coordinamento tra i soggetti? Certo questo aiuta, ma il problema reale è stato un altro, se vogliamo prima politico che tecnico.

Il problema è stato il riconoscimento di quale titolo di soggiorno rilasciare agli stranieri. I vari organismi di tutela, tra cui Caritas Italiana, avevano chiesto al governo di procedere al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari per tutti, in virtù anche della grande massa di dinieghi al riconoscimento dello status di rifugiato. Qui è bene ricordare come la richiesta di protezione internazionale fosse il canale scelto dal ministero per dare un titolo di soggiorno alle persone sbarcate, facendolo diventare di fatto un obbligo e non una facoltà. Trovarci a un mese dalla fine dell'emergenza con un decreto che riconosce a tutti il permesso di soggiorno per motivi umanitari significa arrivare alle stesse conclusioni proposte dagli enti di tutela, ma con 10 mesi di ritardo e lasciando le persone accolte in una situazione di incertezza, tra ricorsi e burocrazia, che certamente non li ha aiutati nella progettazione del proprio futuro e complicando, molto più che le convenzioni, il lavoro di chi ha cercato di aiutarli.

Andrea Barachino
Direttore Nuovi Vicini

EMERGENZA NORDAFRICA





Il 31 dicembre 2012 si è concluso il Progetto di Accoglienza Straordinaria Emergenza Nord Africa, che l'Associazione Nuovi Vicini e la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, dopo aver firmato una convenzione con la Prefettura di Trieste, hanno iniziato nell'ottobre 2011.

In seguito alla guerra in Libia, che ha provocato intensi flussi di immigrati verso Lampedusa, sono giunte in Italia oltre 25 mila persone, provenienti da Somalia, Eritrea, Ghana, Burkina Faso, Senegal, Mali, Sudan, Costa D'Avorio, Nigeria, Marocco, Bangladesh, a loro volta immigrati in Libia per lavorare nei cantieri, nelle officine, o per le multinazionali.

Per gestire l'emergenza dettata da un numero così grande di persone arrivate in così poco tempo, la Protezione Civile e il Governo italiano hanno distribuito le presenze in tutto il territorio nazionale, poiché queste persone avevano tutte presentato richiesta di protezione internazionale. Solo nel territorio del Friuli Venezia Giulia sono arrivate circa 550 persone e, nello specifico della

IL PUNTO DI VISTA DELLE OPERATRICI

provincia di Pordenone, 67 uomini di un'età compresa tra i 18 e i 50 anni, sistemati in strutture alberghiere dislocate nei comuni di Fontanafredda, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Budoia e Pravisdomini. Il progetto comprendeva servizi di vitto e alloggio gestiti da una convenzione tra gli alberghi e la Prefettura di Trieste.

Oltre al vitto e alloggio, il progetto prevedeva dei servizi di accompagnamento legale e socio-sanitario, insegnamento della lingua italiana, inserimento in corsi di formazione professionale ed orientamento al lavoro.

Le difficoltà

La durata del progetto era stata inizialmente stabilita per un tempo non superiore ai tre mesi, in seguito ai quali è stata rinnovata per ulteriori sei mesi, e successivamente per lo stesso periodo fino al 31 dicembre 2012. La mancanza di informazione iniziale sulla durata effettiva del progetto non ha permesso di formulare un'adeguata progettazio-

ne a lungo termine, né ha consentito di lavorare sull'integrazione di queste persone. Ciò ha contribuito alla loro precarietà: essi infatti hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà per ottenere l'iscrizione all'anagrafe sanitaria, i permessi di soggiorno, i rinnovi delle tessere sanitarie.

Il processo d'integrazione è stato inoltre ostacolato dalla instabile situazione giuridica di queste persone; infatti, la maggior parte delle richieste di asilo è stata respinta dalla Commissione Territoriale di Gorizia, così come è avvenuto nelle altre regioni italiane. Il presupposto alla base del diniego è stato che i Paesi dei quali erano originari non sono attraversati da guerre o da persecuzioni religiose o etniche. In seguito al diniego, i richiedenti protezione internazionale si sono trovati di fronte alla necessità di scegliere se essere rimpatriati nel Paese di origine o tentare la via del ricorso che per poter essere perseguita richiedeva l'intervento di un avvocato. Tutte le persone in carico hanno aderito a questa seconda possibilità, e ciascuno di loro ha presentato





ricorso grazie all'aiuto di un avvocato, ed al sostegno economico di Caritas. La via del ricorso, pur permettendo loro la continuazione della permanenza in Italia e dell'accoglienza nel Progetto Emergenza Nord Africa, li ha costretti a prolungare l'attesa verso una definizione della loro situazione.

Nonostante le pressioni di tutti gli attori coinvolti nell'emergenza, solo a novembre 2012, in vista della conclusione del progetto, il Governo italiano ha autorizzato le Commissioni Territoriali a riesaminare i casi dei diniegati dell'Emergenza Nord Africa e consentire a tutti una protezione umanitaria, della durata di un anno.

Le presenze sul territorio di Pordenone e provincia si sono modificate nel corso dei mesi e alla fine del progetto sono rimaste circa 30 persone residenti nei comuni di Pordenone e San Vito al Tagliamento.

Le aspettative e la realtà

Le aspettative iniziali di queste persone erano molto alte: l'immagine dell'Italia con la quale sono arrivati era idealizzata riguardo alle opportunità di costruire una vita soddisfacente in questo Paese e su un facile percorso di integrazione; infatti erano certi di ottenere un permesso di soggiorno in breve tempo, tro-

vare facilmente lavoro e potersi presto rendere autonomi.

Purtroppo, nonostante i loro sforzi e l'impegno delle operatrici sociali che li hanno accompagnati, queste azioni sono state rese difficoltose da alcune variabili contingenti: i rilasci ritardati e per brevi periodi dei permessi di soggiorno, la crisi economica nell'offerta del mercato del lavoro, l'alienazione originata da una vita in albergo.

Nonostante ciò, le operatrici dell'Associazione Nuovi Vicini e della Caritas di Pordenone hanno cercato tutte le opportunità formative e lavorative possibili: tutti i beneficiari del progetto interessati sono stati orientati ai corsi di formazione professionale presso gli enti di formazione della Provincia di Pordenone e Udine.

Alcuni di loro hanno superato gli esami di ammissione e hanno frequentato un corso di formazione per saldatore presso l'Enaip di Cordenons fino a dicembre 2012.

La difficoltà principale che gli operatori hanno riscontrato nel rapportarsi con i beneficiari del progetto è stata la loro mancanza di fiducia rispetto a questo sistema di accoglienza. Queste persone, infatti, arrivando da contesti dove spesso le situazioni di disagio vengono sfruttate da individui senza scrupoli con l'obiettivo di avvantaggiarsi, hanno sospettato che, dietro alla complessità di questo progetto, ci fosse l'intenzio-

ne di mantenerli in una situazione di precarietà per un interesse economico degli attori coinvolti. Tutto ciò ha contribuito a elevare la frustrazione ad alti livelli di tensione, soprattutto negli ultimi giorni del progetto di accoglienza. Dopo il 31 dicembre 2012, la maggior parte delle persone si sono spostate in altri Paesi dell'Unione Europea, quali Germania, Francia e Svezia, mentre altri sono rimasti nel Comune di Pordenone, grazie alla rete di sostegno che erano riusciti a crearsi autonomamente.

Terminato il progetto, e passata la confusione e le emozioni che hanno caratterizzato la chiusura dello stesso, rimane l'amarezza per la condizione di vita di questi rifugiati che con molta probabilità continueranno a spostarsi alla ricerca di un posto che dia loro qualche garanzia e che permetta loro di condurre una vita dignitosa.

Dal punto di vista umano e professionale, questo progetto ha consentito un arricchente confronto con persone e storie di vita segnate da ingiustizie sociali e difficoltà, che rappresentano probabilmente il vero punto di partenza verso cui tendere al fine della protezione dei diritti umani fondamentali.

**Fabia Soligon
Hanna Genuzio**



ROTTA MIGRANTI

I pensieri dei ragazzi che hanno partecipato all'esperienza

Il Progetto Rotte migranti ha impegnato la Caritas diocesana dal 31 ottobre al 16 novembre 2012: oltre 1.700 studenti delle scuole medie e superiori della diocesi hanno partecipato al gioco di ruolo che, per poco tempo, li ha trasformati in immigrati clandestini, portandoli ad interpretare una parte nella quale si sono immedesimati fisicamente e psicologicamente, in un modo che li ha colpiti profondamente. Ecco alcuni dei pensieri che i ragazzi e le ragazze partecipanti alla mostra interattiva hanno lasciato alle persone delle quali hanno vestito i panni.



Mi dispiace tanto, perché solo ora sono consapevole di quello che hai provato: tutti pensano che gli immigrati possano starsene dove abitano. Solo nel momento in cui ho provato a vivere la loro storia, ho capito che hanno anche loro il diritto di stare qui. Auguroni.

Ciao Aman, mi chiamo Giulia e ho 11 anni e ti ho interpretato in questi progetto. Anche se in modo meno pesante, ho provato quello che hai vissuto tu in questi anni e devo dire che è stato davvero brutto. Tu hai solo espresso la tua idea e hai dovuto lasciare tutto, moglie e figli solo perché hai espresso il tuo parere. Mi dispiace per tutto quello che hai vissuto, ma sono felice che ora tu sia contento con la tua famiglia. Ciao

Cara Sladjola, la tua storia mi ha colpito perché sono poco più grande di te e non so come si possa crescere così all'improvviso e così brutalmente senza che questo condizioni la tua vita. Spero che ora sia tutto migliore e che questa storia serva a far crescere anche noi!

A Dawit: Cavolo! La tua realtà non mi aveva mai interessato più di tanto, ma dopo questa mostra... è veramente terribile, ti annichilisce, c'era indubbiamente bisogno di questa mostra! Coraggio, fratello etiope, ti ringrazio di questa tua testimonianza, è stata davvero importante, posso dire che mi ha davvero fatto riflettere e posso dire che mi ha cambiato.

A Sladjola: credo che tu abbia vissuto una situazione molto difficile, vivere questa situazione in prima persona è stato molto significativo. Mi sono sempre chiesta che cosa provassero le persone migranti e ora l'ho capito. Mi sono sentita come una persona senza identità. Spero con tutto il mio cuore che ora tu viva una vita migliore con tuo figlio. Con affetto.

Interpretare il ruolo di Syeed mi ha fatto riflettere sulle condizioni e sui motivi che spingono l'immigrato clandestino a partire. Spero di aver interpretato nella maniera più giusta il personaggio, mostrando il massimo rispetto.

È stata un'esperienza che mi ha trasmesso imbarazzo, ma anche paura, per il fatto che la vita è in costante pericolo.

Per Sladjola: spero che tutte le cattiverie che ti hanno fatto siano servite a darti ancora più forza per andare avanti. Ti auguro tanta fortuna!

Per Dawit, Etiopia. Interpretare il tuo personaggio è stato difficile, anche perché vivere di persona queste emozioni è completamente diverso. Comunque adesso ho capito che cosa avresti potuto provare.

Ciao, è stata un'esperienza forte, spero si possano salvare le persone che ancora adesso subiscono questi torti.

Credo debba continuare a lottare per difendere i tuoi diritti, comunque inseguire ciò che ti permette di avere una vita migliore. Mai smettere di sperare.

Anche se in atmosfera di finzione, si è capito lo stato di merce in cui certi immigrati sono costretti a vivere.

Mi ha colpito molto Dawit per la sua forza e il suo coraggio... Spero si costruisca una nuova vita, spero che possa anche seguire i suoi sogni.

Ho capito meglio che cos'è la sofferenza, ascoltando e vivendo la storia di un immigrato clandestino.

Cara Lira, mi dispiace molto per quello che hai passato, oggi ti ho interpretato ed è stata veramente dura, io avevo paura anche se era solamente un gioco! Ti auguro di passare una bella vita, in modo che non si ripetano le cose che ti sono successe. Un abbraccio e un bacio.

Caro Syeed, spero che troverai lavoro e benessere per te e per la tua famiglia. Abbi coraggio nelle cose che fai e che farai. Baci

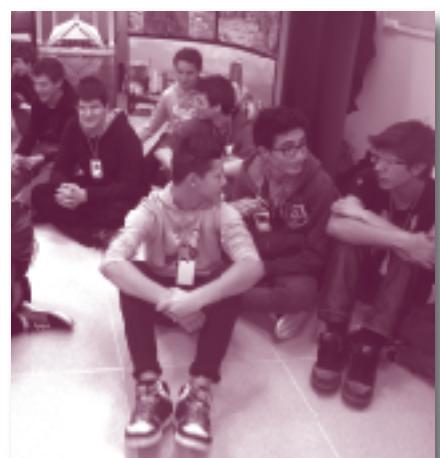
Ti auguro molta felicità e spero che ritroverai la tua famiglia. La tua storia mi ha fatto capire che non sempre si dà il benvenuto alle persone.

La tua storia è molto brutta, ma dopo tanto tempo e tante disgrazie sei riuscito a riprendere in mano la tua vita. Spero che tu ora riesca a vivere felice come volevi.

Aziz, ti auguro buona fortuna, perché penso che ne hai molto bisogno, spero che tu e la tua famiglia abbiate superato questo brutto momento e che almeno tu hai trovato un lavoro per sostenere la tua famiglia! Almeno per il minimo indispensabile.

Spero che il ragazzo che ho interpretato possa venire aiutato e non venga perseguitato. E mi dispiace molto che gli abbiano negato l'asilo politico.

Ho interpretato Lira. È stata un'esperienza bella ma brutta, perché ho capito, o ho



cercato di capire, il vero problema: non deve esistere lo sfruttamento, perché gli uomini non sono oggetti.

Per Argaw: di solito nei momenti difficili emerge il tuo vero te stesso, per le difficoltà incontrate nel corso della tua vita verrà onorato il tuo coraggio.

La tratta di esseri umani è qualcosa di molto difficile da sopportare, soprattutto perché toglie la dignità alla persona. Quest'esperienza mi ha fatto capire l'umiliazione, la paura e l'imbarazzo delle persone oggetto della tratta di prostitute.

Ogni persona ha una dignità, indipendentemente dalla sua razza e condizione.

Un'esperienza del genere, oltre alle varie e molte sofferenze, va a ferire in modo profondo l'orgoglio e l'onore della persona e, sicuramente, sono riuscita a capire l'imbarazzo, che, malgrado tutto, rimane dentro.

Grazie a te ho capito che l'esperienza del migrante è davvero frustrante e umiliante, e ho capito anche quanta violenza e immondizia si trovano nel cuore di coloro che trattano le donne come oggetti. La speranza di una vita migliore in un altro Paese porta dolore, ma quello che provi tu è davvero tremendo.

Sei stata pure fortunata. Consolati del fatto che se non ci fosse stata la polizia, saresti stata una prostituta, che vaga la notte e fa la cameriera di giorno, finendo per non dormire mai. È stato così per poco, ma so per certo che ti ha tolto anni di vita. Mi spiace.

Per Dawit: spero che la tua vita possa essere migliore, senza determinati passaggi per una felice libertà. Mi ha molto colpito questo laboratorio ed è stato molto interessante.

Cara Lira, quanto devi aver pianto... a me sembrava l'unica cosa da fare. Ti auguro di trovare un amore autentico, qualcuno che ti protegga davvero. Ti auguro di tornare dal tuo papà e di tornare a lavorare al mercato. Un abbraccio sincero.

Per Aziz (Pakistan). Anche se è e sarà difficile, continua a lottare, cerca un lavoro o un permesso per venire in Italia. Perché lottando puoi realizzare il tuo sogno e potrai salvare il tuo sogno. Un giorno anche tu troverai un lavoro e salverai la tua famiglia. Buona fortuna e non smettere mai di sperare.

Mi dispiace Argaw per l'umiliazione, la rassegnazione, ma sono felice che abbia potuto aiutare la tua gente. Ognuno può fare la differenza: grazie per esserlo stato!

Dawit, ho provato sensazione di paura e timore. Paura delle persone, paura di dire che cosa è successo. Aver voglia di

salvarsi, ma sapere che forse di possibilità non ce ne sono.

Sladjola, vivere ciò che tu hai vissuto non è facile, sentirsi sminuite e trattate come un oggetto è una sensazione terribile. La cosa importante è che adesso la vita ti sorrida e che tu finalmente possa essere tranquilla.

Per Pranvera: mi sono trovata faccia a faccia con la tua storia, la tua vita. Ho capito ciò che hai passato, anche se solo in minima parte. Eri convinta di alcune cose e invece ti sei trovata al comando di una sfruttatrice. Ero a disagio io, non immagino quanto lo eri tu...

La tua esperienza mi ha colpito molto. Nonostante sapessi cosa succedeva, e tuttora succede, provarlo in prima persona ti fa capire molto di più. Spero tu stia bene e ti auguro il meglio. Fatti forza.

Argaw, Etiopia. È terribile quello che hai provato. Molte persone non sono a conoscenza delle difficili condizioni delle persone come te. Ti auguro di poter migliorare la tua situazione e se hai una fede di non perderla, poiché ciò che non ti possono mai togliere è proprio quella. Ho vissuto la tua storia pienamente e la porterò nel cuore. Non la dimenticherò mai, un giorno voglio avere la possibilità di aiutare coloro che sono in difficoltà.

La tua storia mi ha commosso molto ma sono felice che sia finita bene. Congratulazioni e benvenuto in Italia!

Caro Assif, ora capisco meglio quello che provano le persone quando emigrano, anche se so che non ho provato niente in confronto a quello che hai provato tu.

Dear Assif, ho provato, anche se in maniera relativamente inferiore, la paura, la soggezione, la rabbia e tutte quelle sensazioni contrastanti che questa prova di coraggio ti ha portato ad affrontare. Io ti amo e spero che questa brutta esperienza ti abbia portato un futuro migliore.

Caro Dawit, oggi mi sono resa conto di quello che succede nel mondo, di quello che hanno passato, hanno sofferto e hanno lasciato le persone come te. Mi ha fatto aprire gli occhi questa esperienza! Grazie, Dawit

Il viaggio che ho affrontato al posto tuo mi ha fatto tanta paura. Penso che anche tu ti sarai sentito così, ma so che sicuramente sei stato più coraggioso di me!

Mi dispiace per la tua storia, non immaginavo che la gente fosse così cattiva con gli stranieri. Spero che tu ti trovi bene di nuovo nel tuo Paese. Grazie di questa esperienza Aman, mi hai fatto capire molte cose. Grazie

Non avevo idea della sofferenza, ora, gra-

zie a questa esperienza, ne ho una. Aziz, spero che tu in un modo o nell'altro sia riuscito a trovare la felicità, tua, della tua famiglia e della famiglia di tuo fratello.

Aman, Etiopia: la tua situazione era terribile e non avrei mai immaginato potessero esserci storie del genere, comunque alla fine si è sistemato tutto e sono contenta per te.

È stato bello conoscere la tua storia, mi ha fatto capire molte cose. Apprezzo la tua forza di volontà e quello che ti ha spinto ad andare avanti. Complimenti

Non so come hai fatto a sopportare tutto questo, anche se noi abbiamo vissuto poco di quello che hai provato, mi sono immedesimata e ho provato paura, insicurezza, impotenza.

Ti rispetto per il tuo coraggio di essere andato in cerca di una vita migliore, nonostante tu sapessi a cosa andavi incontro e, anche se non ho provato le tue stesse sensazioni, ho imparato ad avere più rispetto verso queste persone!

Sei stato molto coraggioso, ti sei trovato più volte in difficoltà ma sei riuscito ad affrontarle. Grazie a questa attività riesco a capire meglio. Mi raccomando, continua a lottare e ricordati che tu hai dei diritti e non ti devi far sottomettere da nessuno perché siamo tutti uguali! In bocca al lupo!

Ciao Aziz, ho conosciuto la tua triste storia in Italia e devo dire che mi dispiace molto che tu non sia stato accettato, ma la legge è così. Spero che tu comunque riesca a ricostruire la tua casa e spero che torni a fare il fotografo.

Caro Aziz, è stata emozionante quest'esperienza, provare, anche se in minima parte, quello che hai provato anche tu. Credo che la situazione dovrebbe cambiare, e spero sinceramente che siano sempre meno le persone che devono soffrire così per le proprie difficoltà. Con affetto.

Pranvera, Albania. Grazie per aver potuto conoscere la tua storia in modo da sensibilizzarmi su questo argomento molto toccante. Ti auguro tutta la felicità possibile e ti stimo molto come persona che non si è mai arresa.



Libri

Figli a colori



Martina Gheretti
Edizioni Concordia Sette
2012

Nel nostro Paese ci sono circa un milione di giovani stranieri che non sono però cittadini italiani, anche se per loro l'Italia è il luogo nel quale vivono, magari ci sono nati, qui hanno frequentato la scuola e, quindi, sono immersi completa-

mente nella cultura italiana, conoscono Dante e Leopardi come i ragazzi italiani e con loro sono abituati a convivere da sempre. Il problema della cittadinanza per loro è in primo piano, perché la maggior parte sente di appartenere all'Italia, di avere il proprio futuro qui, pur mantenendo, almeno in parte, anche la cultura d'origine. Per conoscere questi giovani, il libro offre 23 ritratti di ragazzi e ragazze provenienti da Africa, Asia, Europa dell'Est, America Latina, che stanno frequentando uno degli istituti superiori della città di Pordenone, oppure stanno studiando all'università. Sono una nuova generazione curiosa, molto spesso stimolata ad avere buoni

risultati, ragazzi e ragazze che sono abituati ad affrontare difficoltà e a trovare soluzioni più dei loro coetanei italiani, con i quali condividono gusti culinari e musicali. L'identità di questi giovani è complessa, perché a cavallo tra due culture, ma anche ricca, proprio per questo: sono senz'altro una risorsa per l'Italia di domani, un Paese che sta diventando multiculturale e che, con un'opportuna lungimiranza, potrà approfittare delle energie di questi nuovi italiani per crescere, rinnovarsi, sia sul piano nazionale che internazionale.

Razzisti per legge L'Italia che discrimina



Clelia Bartoli
Editori Laterza, 2012

Si parte dalla domanda se l'Italia sia un Paese razzista o meno: la risposta che dà l'autrice è positiva, guardando alle leggi del nostro Stato, nonostante la maggior parte degli abitanti della penisola ritenga che ciò sia sbagliato e moltissime persone si dedichino

all'accoglienza degli stranieri in difficoltà e pochi siano gli episodi di razzismo contro gente di colore, ebrei, rom o immigrati in genere.

È facile chiamare "razzista" l'uomo che aggredisce un altro uomo solo perché di etnia, nazionalità o religione sgradita. Più arduo è percepire lo scandalo di leggi e procedure che costruiscono la disegualianza. Dare un nome alle cose serve a vederle. Si chiama "razzismo istituzionale" quel complesso di norme e politiche che tracciano una linea di separazione tra chi ha diritti e chi possiede solo incerte e revocabili concessioni.

Questo libro racconta un'Italia razzista verso chi è designato come "straniero". Mette

insieme riflessioni teoriche e storie di casi gravi e lievi, noti e sconosciuti, di discriminazione istituzionale, come la cosiddetta "emergenza Lampedusa" o la vicenda di un'insolita assegnazione a una famiglia rom di un prestigioso appartamento confiscato alla mafia.

Clelia Bartoli è docente di diritti umani nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo e partecipa a progetti educativi in contesti di marginalità nelle città di Napoli e Palermo. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, tra le quali *Sull'universalità dei diritti umani* (2003) e *Esilio/asilo. Donne migranti e richiedenti asilo in Sicilia* (2010).

Corresponsabilità oltre il 2012 per una nuova coscienza



Federico Fioretto
Il segno dei Gabrielli
Editori, 2010

Il testo propone un solido fondamento epistemologico all'attualità della nonviolenza gandiana che indica come "marcia in più" per affrontare questi tempi difficili.

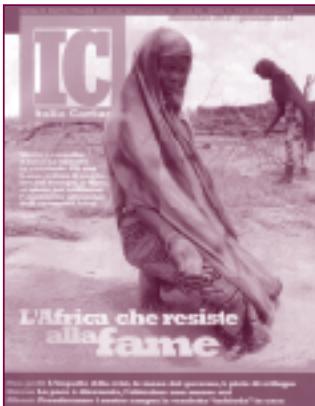
Superando le interpretazioni più fantasiose sul 2012, da alcuni indicato come una vera e propria "fine del mondo", il testo analizza lo stato di crisi attraversato dall'ecosistema Terra, ormai giunto a un punto critico, alla luce di una nuova consapevolezza. Le leggi fondamentali che governano la vita nell'universo vengono esaminate in vista della loro influenza sul quotidiano, per vivere i rischi del cambiamento planetario come opportunità; tra queste leggi, il principio di corresponsabilità si rivela la chiave di volta della nuova

era cui si sta affacciando il pianeta Terra e con esso l'umanità. Federico Fioretto, filosofo e ricercatore, esperto nella conduzione nonviolenta dei conflitti, studioso del pensiero e dell'opera del Mahatma Gandhi, è l'ideatore del progetto Neotopia per la costruzione della società nonviolenta. Nel 2007 ha vinto il premio "Tiziano Terzani - Firenze per le culture di Pace" con il saggio *Gandhi, ponte tra i nostri arcobaleni divisi*. Nel 2008 ha curato per l'editore Gabrielli l'edizione italiana de *I valori democratici di Vinoba Bhave*, il discepolo più vicino a Gandhi.

la biblioteca propone

La fame non è un destino. Ora e sempre resilienza

da Italia Caritas
dicembre 2012/gennaio 2013
di Moira Monacelli
pp. 26-29



Nei mesi scorsi il Sahel ha sfiorato la catastrofe: siccità e carestia hanno minacciato 18 milioni di persone. La mobilitazione di emergenza ha evitato il peggio. Ora si agisce, dal Senegal al Niger, per rafforzare la capacità di risposta delle comunità locali, le quali non accettano più un sostegno assistenziale, ma preferiscono che vengano dati loro i mezzi per fare da soli. A partire dall'istruzione per poter governare le situazioni di emergenza che periodicamente si presentano, sotto forma di siccità o di inondazioni. È necessario un approccio di pronta risposta all'emergenza, allo stesso tempo di rafforzamento delle capacità delle comunità di fronteggiare le avversità, riorganizzandosi e adattandosi al cambiamento, senza vedere alterata la propria identità e la propria struttura. Il termine che definisce questo approccio è "resilienza", ed è l'opzione che la Caritas, con la sua rete internazionale e i suoi organismi locali, persegue nel Sahel.

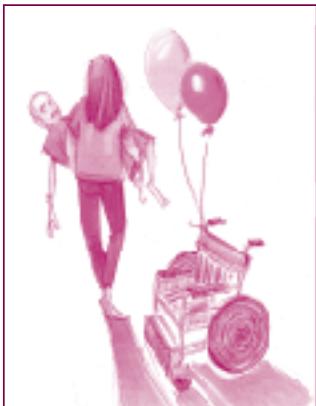
Il “micro” aiuta, la legge latita

da Italia Caritas
febbraio 2013
di Andrea Barolini
pp. 6-9



**Scaricati
sulle famiglie**

da Scarp de' tenis
febbraio 2013
di Stefania Culurgioni
pp. 20-23



Il baratto di domani: no skei, sì party

da Scarp de' tenis
febbraio 2013
di Cristina Salviati
pp. 64-65



Quando si parla di microcredito, viene istintiva l'associazione con i Paesi africani, o asiatici, luoghi in cui i cittadini vivono sotto la soglia della povertà e non sono in grado di rispondere ai requisiti imposti dalle banche per accedere alla concessione di un prestito. Non a caso il microcredito è nato in Bangladesh, con l'esperienza della Grameen Bank del premio Nobel Muhammad Yunus. Ma anche in Italia la crisi economica ha moltiplicato la necessità che al credito possano accedere anche le categorie di persone cosiddette "non bancabili", vale a dire i giovani, i disoccupati, gli immigrati, tutti coloro che non sono in grado di fornire garanzie alle banche per ottenere prestiti. Anche in Italia fioriscono nuove forme di credito proprio per queste persone: protagonisti sono molti soggetti del no profit, tra cui 143 Caritas diocesane. Esistono altri cento operatori, ma sono solo 35 le imprese o le associazioni che si dedicano esclusivamente al microcredito.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, a livello mondiale, è costante e in continuo aumento, e certamente inciderà sempre più sulle dinamiche sociali e sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Nel mondo vivono 810 milioni di anziani, e si calcola che nel 2020 la cifra raggiungerà i 2 miliardi. Anche in Italia il numero degli ultraottantenni è in aumento: se nel 1990 erano il 3 per cento della popolazione, nel 2010 sono diventati il 6 per cento, raggiungendo la cifra di 3 milioni 500 mila, che avrà un milione in più nel 2020. L'aumento dell'aspettativa di vita e, di conseguenza, della popolazione anziana, ha un'implicazione di grande attualità, che prima o poi si dovrà affrontare con decisione: il tema della non autosufficienza. In Italia non esistono stime precise sui non autosufficienti, ma sono molti, possono essere aiutati da un intervento pubblico o, molto spesso, gravano sulle risorse delle famiglie.

In questo tempo di crisi si stanno organizzando, in diverse parti d'Italia, delle occasioni per scambiarsi beni, in un'ottica di solidale socialità. È quanto accade da alcuni anni ogni inizio giugno, nel paese di San Vito Leguzzano, in provincia di Vicenza: si tratta del "No skei day", una giornata nella quale il baratto regna sovrano. Si tratta di un'iniziativa di carattere culturale e sociale, che ha lo scopo primario di valorizzare l'atto del donare senza secondi fini. I partecipanti sperimentano che cosa significhi donare e ricevere un dono da altre persone. Il paese si riempie di bancarelle, nelle quali ognuno espone oggetti che magari non gli servono più e può cercarne altri che, invece, gli possono essere utili. Si trovano libri, dischi, giochi, vestiti, soprammobili, offerti senza l'obbligo della reciprocità. In questo modo le persone si avvicinano, parlano, e il dono degli oggetti diventa così una bella occasione per socializzare.

Dona il tuo 5x1000 a



Nata nel 2003, la **Nuovi Vicini onlus** gestisce le opere segno della **Caritas di Concordia-Pordenone**, è cioè lo strumento attraverso cui la Caritas Diocesana esprime e concretizza il proprio stare vicino ai poveri.

Le sue attività riguardano progetti:

- nel settore della **casa**;
- di gestione di **strutture di accoglienza** per persone in difficoltà;
- a favore di **rifugiati e persone vittime di tratta**;
- di **informazione e consulenza legale** in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza;
- di tutoraggio e **accompagnamento economico**.

Con il 5 per mille 2013 l'Associazione vorrebbe sviluppare nuove azioni in campo lavorativo e di accompagnamento economico a supporto di persone che a causa dell'attuale congiuntura economica si trovano in difficoltà

Inserisci
il codice fiscale
01494530932
nella tua
dichiarazione
dei redditi

RACCOLTA STRAORDINARIA DI INDUMENTI USATI SABATO 4 MAGGIO 2013

Aiutateci a trasformare in bene ciò che a voi non serve più

Confermata anche per il 2013 la raccolta straordinaria di indumenti usati che, come di consueto, si svolge in primavera, in comitanza con il cambio di stagione, per evitare l'eccessivo conferimento degli indumenti nei cassonetti della raccolta ordinaria. Una buona prassi che mira a trasformare in risorsa quello che altrimenti diventerebbe un rifiuto inquinante e costoso.

Si raccolgono:
abiti, maglieria,
biancheria, cappelli,
coperte, scarpe
e borse

Non si raccolgono:
carta, metalli, plastica,
vetro, tessuti sporchi
e umidi, giocattoli,
carrozzine, materassi,
tappeti

**Distribuzione
sacchetti:**
i sacchetti verranno
distribuiti da incaricati
della vostra parrocchia

Raccolta sacchetti:
ogni parrocchia sceglie
autonomamente la
modalità di raccolta
dei sacchetti:
utilizzare la modalità
porta a porta o mettere
a disposizione
locali parrocchiali.

Per verificare la modalità scelta
e, nel caso del porta a porta,
gli orari di ritiro dei sacchetti,
potete contattare
la vostra parrocchia.

**La raccolta
si effettua anche
in caso di pioggia**

Il ricavato sarà destinato a finanziare gli aiuti che ogni giorno i volontari e gli operatori della Caritas destinano per sostenere coloro che si rivolgono quotidianamente al Centro di Ascolto.

Grazie per la vostra collaborazione